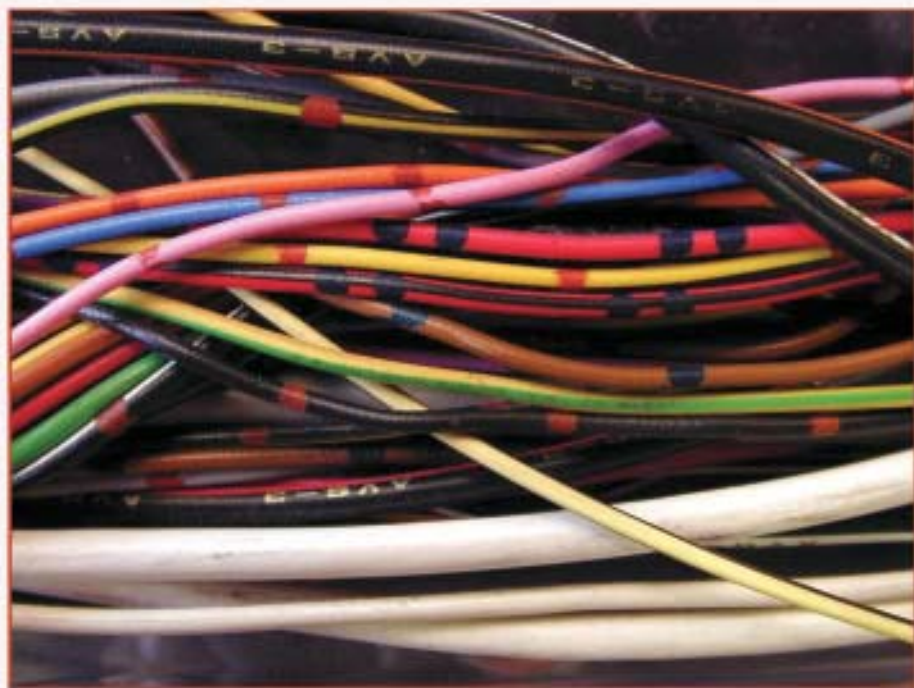


Cecilia Testa

# Only Connect

racconti



ZONAcontemporanea

Racconti dal linguaggio essenziale, diretto, e tuttavia audaci e con una vena sperimentale.

Capaci di circoscrivere situazioni e di caratterizzare personaggi con descrizioni efficaci.

Dalla ricostruzione di una seduta di psicoanalisi, rigorosamente con un lacaniano, all'intervista impossibile a Francis Ponge.

*Only Connect* è una raccolta di racconti divisi tra la narrazione del quotidiano e un universo filosofico, la ricerca di un mondo simbolico e altro, fortemente metaletterario.

Un mondo ispirato a quella leggerezza calviniana che l'autrice dimostra di conoscere molto bene e che trasforma in uno stile più personale ed estremamente raffinato.

© 2013 Editrice ZONA

**È VIETATA**

ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.

*Only Connect*

racconti di Cecilia Testa

ISBN 978-88-6438-366-8

Collana ZONA Contemporanea

© 2013 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

immagine di copertina: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di giugno 2013

Cecilia Testa

ONLY CONNECT

ZONA Contemporanea

*A Giorgio.*  
Lui sa perché.

## Non omnis moriar per amore

Mi ha dato il nome *Giulio*, Mamma.  
Perché, secondo lei, è un nome forte, questo nome *Giulio*.  
È evidente: riteneva che avessi bisogno dello scudo di un nome evocativo.

Un nome da portare appeso al collo. Con orgoglio.  
Come un ciondolo apotropaico.  
Prima di poter uscir fuori ad annusare l'universo, sono rimasto in un'incubatrice tre mesi.

Ho in dotazione ossa assai sottili. Ossa di scricciolo.  
La costituzione è svelta. Propensa al volo.  
Una scenografia a nervi scoperti, sono.  
E il mio viso ricorda un fondale non dipinto che attende la scena giusta.

La mattina ho difficoltà a sollevare lo zaino pesante e infilare la porta: verso scuola.

Dove mi attendono, i compagni, per urlarmi davanti alla faccia:  
– Ecco l'albino!

Mi ritengono portatore di un morbo misterioso, forse. Deve essere per via della carnagione fosforica che mi distingue. Come molti albini sono piuttosto eliofobico.

In somma: mi guardano come se non appartenessi alla loro dimensione spazio-temporale, i miei compagni.

Non mi prestano neanche una matita.

Non entrano mai in un bagno in cui prima sia stato io.

Per Mamma nutrirmi costituisce un problema: sono celiaco e soffro di una grave intolleranza al lattosio.

Mi sbatte davanti il piatto con astio, Mamma. Come un'ostensione del lavoro fatto per cucinare.

Sbatte, dunque.

E la ceramica del piatto collide con l'acciaio del tavolo: si propagano suoni concentrici.

Suoni sfiniti che replicano ossessivamente lo stesso nucleo concettuale. Ancora. E ancora.

Poi, il piatto si assesta sul tavolo. Stabile.

E io mi ridesto pieno di nausea sino all'orlo.

Ora sembra che il piatto posi su un altro tavolo – da un'altra parte, dove io non ci sono.

Un'evidenza così evidente da risultare inattuabile.

(E il mio fegato su un foglio di carta di alluminio).

Quei suoni concentrici rimandano alle mie occhiaie, in qualche maniera. Progrediscono circolari,

queste occhiaie, mentre trascorrono notti sfinite. Infinite. Incubose.

(Il tempo notturno scorre su ruote silenziose).

Mamma, ogni notte, mi infilza una forchetta negli occhi.

Mi sveglio con il pigiama intriso di sudore. Cerco sotto le coperte l'istrice di peluche: lo tiro a me: lo stringo al petto: piango.

Alle sette: un trillo, dalla sveglia. E sono di nuovo pronto per affrontare gli insulti dei miei compagni.

La classe, quel mondo-boccia-di-vetro-con dentro me. Che annaspo. Muto.

Ieri sera ho finto di mettermi a letto, a dormire. Poi mi sono alzato e ho percorso scalzo il corridoio buio sino alla camera da letto di Mamma: dormiva profondamente.

Così ho riattraversato il corridoio sino alla mia cameretta. Felpetta jeans e All Star, subito fuori dall'armadio.

Il silenzio pervasivo, diffuso in ogni angolo dell'appartamento – cucina corridoio camera da letto salotto bagno – è un silenzio caldo. Rassicurante.



Mi vesto in fretta, stringo forte nel pugno della mano sinistra l'istrice di peluche, infilo la porta.

Scendo giù per i gradini saltandoli a tre a tre. Ecco il portone, finalmente.

Fuori, le luci dei lampioni assonnati sembrano accese solo per me. Si riflettono sui capelli trasparenti.

Custodiscono, le luci, mentre mi mangio l'asfalto deserto via di qui.

Tutt'attorno: una nebbia che sfuma i contorni del costruito.

Sudo. I vestiti sono pesanti come alghe.

Poi – ecco – arrivo a una lunula di terreno incolto.

Mi sdraio sotto un cespuglio, stringendo l'istrice di peluche.

E cado in un oblio abissale – coscienza marina priva di sogni.

Mi sveglia la luce indecisa dell'alba. È il mio settimo anno verso il cielo.

Stropiccio le palpebre e per poco non mi ferisco gli occhi: ho unghie tali che sembrerebbero atte allo scavo. Spalanco gli occhi: mi osservo le mani. Sembrano, sono zampe. Rivestite di aculei robusti. E anche erettili. Mi volto per osservarmi il dorso: qui gli aculei sembrano lunghi anche trenta-trentacinque centimetri. Bianchi. Bruni. A strisce trasversali.

Si direbbero piuttosto difensivi, questi aculei. (Altro che il nome *Giulio*).

Sul terreno trovo una mela bacata e faccio colazione con calma. Finalmente non dovrò più andare a scuola.

Mi porto sino a un angolo seminascosto dai cespugli, sposto la coda: e faccio la cacca. Mi sistemo la coda e cerco un punto soleggiato. Finalmente non sono più eliofobico.

Lascio che i raggi mi lambiscano.

La paura midollare sciolta dal sole. Questo sole che divora i colori, penetrandoli.

Bevo l'aria, gli atomi.

Sono felice, qui. Felice come un istrice felice.

Ché la felicità sprizza da un posticino della terra.

Là dove nasce la vita materiale, che ti succhia i polpastrelli sino a cancellarti le impronte digitali. Ché non possa tornare indietro a riconoscerti. Mai.

## Sommario

Non omnis moriar per amore	7
Indagini di Babbo Natale	11
Piano primo. Menù del venticinque dicembre	11
Piano secondo. Appunti di un abete	15
Piano terzo. L'altro Natale	18
Password	21
A Calvino sarebbe piaciuto	23
Requiem	25
Questo non rende i mitili più piccoli	27
Il partito preso delle cose	29
Mamma vende voce	31
Le nove e quarantacinque	35
Confetti stolti	37
Mio marito e la radio	39
I tuoi capelli le ore amano assai	41
La prima seduta	43
Il bambino eterno	47
Relazione letta alla Reale Accademia delle Mantidi dalla Dr.ssa Bia Sotuttoio	49
Bevvi mentre pisciava.	
Overo interazioni in una camera d'ospedale	51
Il racconto della tarentola muraiola.	
Omaggio a Tommaso Landolfi	53
Rent a chicken	55

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)  
[pubblica@zonacontemporanea.it](mailto:pubblica@zonacontemporanea.it)



**Cecilia Testa** è nata nel 1973 e vive a Roma.

Come narratrice nasce nel 2010 con la raccolta di racconti *Pallottole fermate in volo*. Un testo con forti connotazioni metaletterarie. Nel 2005 ha vinto il concorso "Natale d'incanto", promosso da Scuola Holden. Il racconto selezionato, *Indagini di Babbo Natale*, è stato pubblicato su «Vanity Fair».

Anni prima, aveva frequentato laboratori di tecniche della narrazione presso Scuola Holden e Scuola Omero.

Oggi scrive sulla rivista «Torno Giovedì» ([www.tornogiovedi.it](http://www.tornogiovedi.it)), sul sito della Scuola Holden ([www.scuolaholden.it](http://www.scuolaholden.it)) e sul proprio blog ([www.icaroperfezionato.blogspot.com](http://www.icaroperfezionato.blogspot.com)).

L'antologia *Le parole del mistero. Il perturbante nel quotidiano*, uscita nel 2012, ospita due testi scritti dall'autrice.

Lascio che i raggi mi lambiscano.  
La paura midollare sciolta dal sole.  
Questo sole che divora i  
colori, penetrandoli. Bevo l'aria, gli atomi.  
Sono felice, qui. Felice come un istrice  
felice. Ch  la felicit  sprizza da un posticino  
della terra. L  dove nasce la vita materiale,  
che ti succhia i polpastrelli sino a  
cancellarti le impronte digitali. Ch  non  
possa tornare indietro a riconoscerti. Mai.

(dal racconto *Non omnis moriar per amore*)

**Euro 10,00**

ISBN 978 88 6438 366 8

